



**Alessandro La Marmora, colonnello dei bersaglieri.**  
Litografia del 1848. (Museo del Risorgimento - Torino).

un plotone d'Aosta cavalleria e la 2<sup>a</sup> compagnia bersaglieri antica, agli ordini del cagliaritano Giuseppe Muscas, e con lui il La Marmora, di cui era stato fedele collaboratore e discepolo fin dalla fondazione del corpo. Dopo una notte fredda e procellosa il cielo s'era rasserenato e splendeva radioso il sole. Nel paese, che giace sulla riva destra del Mincio, in corrispondenza d'un ponte, che lo valica a valle dell'abitato, era asserragliata una compagnia del IV battaglione cacciatori Imperatore, i cui avamposti guernivano il ciglione, che lo domina; sulla riva sinistra erano in posizione le altre 5 compagnie del battaglione, 4 pezzi e pochi usseri. Giunti in vista del paese tra le 8 e le 9 e venuti ad urtare contro gli avamposti, che ripiegarono, dopo aver scambiato ben pochi colpi, mentre i cavalieri sgombravano la strada, i bersaglieri si slanciarono di corsa per la china, noncuranti del fuoco, che i cacciatori avevano aperto dalle mura e dalle case adiacenti apprestate a difesa, irrupero in Goito a baionetta calata e, occupato manovrando il paese, erano giunti a 25 metri dal ponte, quando, verso le 12, furono accolti da una terribile scarica dei cacciatori appostati sulla riva sinistra.

Una palla, penetrando dal mento, fracassò al La Marmora la mascella inferiore e fuoruscì sotto l'orecchio destro; ed egli, sentendosi mancare, si lasciò scivolare di sella. Un ufficiale austriaco gli fu sopra per finirlo o per farlo prigioniero, ma egli trovò ancora in sé tanta forza, da calargli un fendente sulla testa, costringendolo alla fuga. Si rialzò e percorse ancora un quarto di miglio per sottoporsi all'intervento chirurgico: alla presenza del Bava le forze però lo abbandonarono e stramazzo a terra, dando, sia pure per un attimo, al cap. Carlo Asinari di Bernezzo e al luogoten. Gustavo Mazè de la Roche, balzati di sella per rialzarlo, la netta sensazione che stesse per spirare; ma riprese conoscenza, invitò i due ufficiali a rimontare in azione e finalmente, senza batter ciglio, s'affidò alle cure del chirurgo.

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente venne smistato su Bozzolo e trasportato nella stessa casa Piccioni, che il Re aveva occupato qualche giorno prima ed ove corse sollecito a visitarlo un suo giovine e devoto ammiratore, il dott. Ferdinando Molena, che era stato il primo volontario nel corpo ed era furiere della 4<sup>a</sup> compagnia antica; e, quasi ad alleviarne le atroci sofferenze procurategli dalla suppurazione e del viaggio, gli veniva comunicato lo *stato delle ricompense* accordate il 14 aprile dal Re ai militari, che più si erano distinti a Goito: il suo nome vi figurava per primo e gli veniva concessa la commenda mauriziana con questa splendida motivazione: « E' stato il primo a penetrare alla testa dei bersaglieri in Goito, ove riportò una grave ferita alla faccia ». Né le sofferenze accennavano a diminuire, che anzi pareva crescessero col passare del tempo. Perché l'osso si saldasse più prontamente, gli fu applicato un apparecchio prima di metallo, poi di cuoio, che provocò frequenti e fastidiosissime eruzioni cutanee; fu necessario estrarre a più riprese una trentina di schegge dell'osso spappolato dal proiettile; e la sua pazienza, che non era molta, fu messa a durissima prova.

Ben lungi dall'essere guarito, per quell'amore, che egli portava al corpo, non esitò a mettersi in viaggio per ispezionare il deposito sussidiario di Piacenza, creato dopo lo scioglimento del cosiddetto battaglione composto, avvenuto il 23 maggio; e, quando finalmente, il 14 giugno, raggiunse il quartier generale principale in Valeggio, stentava ancora ad articolare la mandibola e parlava e si cibava a fatica. Come se ciò non bastasse, il 13 luglio, al seguito del Re, che s'era recato da Roverbella alle Grazie per conferire col Bava sull'investimento di Mantova dalla riva destra del Mincio, fu colpito ad una gamba da un calcio di cavallo: per fortuna l'osso non fu tocco e la ferita sanguinosa; ed egli imperturbabile v'applicò un impiastro di fango e d'arnica e, come se nulla fosse, rimontò in sella.

In predicato per essere preposto alla brig. Savoia, il 23 luglio raggiunse invece Governolo, per assu-